

Da 40 a 36 ore la meta dell'orario contrattuale?

L'OBIETTIVO DI GARANTIRE L'OCCUPAZIONE SI RAGGIUNGE SOLTANTO PRODUCENDO DI PIU'

Il traguardo delle 40 ore di lavoro contrattuale settimanali sarà raggiunto, entro il 1972, da almeno l'85% dei lavoratori impegnati nei settori industriali più importanti. Entro quest'anno, infatti, con l'applicazione degli accordi firmati alla fine del 1969, si scaleranno altre 2 o 3 ore settimanali. La valutazione globale tiene conto, sia del traguardo già conseguito da alcune categorie (ad esempio i siderurgici lavorano già 40 ore settimanali a partire dal 1° gennaio del 1971), sia delle scadenze più lontane, ma tutte comprese entro l'arco di tempo gennaio-dicembre 1972.

Il settore metalmeccanico, che comprende la meccanica generale, l'elettronica, la fonderia ed altri rami specializzati, con il 1° gennaio di quest'anno è sceso a 41 ore e mezza ed al 1° dicembre 1972 toccherà il traguardo delle 40. La stessa dinamica, sia pure con date diverse, riguarda i tessili ed i chimici, i dolciari, quelli delle materie plastiche, della fabbricazione di lampade e degli alimentari ed altre categorie minori.

Sofferimoci un momento su questo dato di fatto, il traguardo delle 40 ore settimanali. I sindacati affermano che si tratta di «una tappa e non di un traguardo», ma per tagliare il nastro, l'economia italiana ha compiuto un cammino forzato che nessuna altra struttura produttiva, in Europa, può vantare.

In sei anni, cioè dall'inizio del 1966, infatti, l'orario contrattuale è passato da una media di 47 ore a 40,5 ore (tale è la valutazione statistica a carattere generale). Alla data del 1966, in altri Paesi, vigevano già contratti che prevedevano (in Germania ed in Inghilterra) 44 ore di lavoro, ma la riduzione è stata distribuita in un periodo di tempo ben maggiore.

Per una economia come quella italiana, travagliata da crisi ricorrenti in molti settori, insufficientemente guidata da una «politica generale», avveduta e lungimirante, la riduzione del 20% di fatto degli orari contrattuali del lavoro prestato dai dipendenti dell'industria, costituisce un grosso sforzo.

Se oggi le industrie hanno il fiato grosso, se il mercato dà segni di squilibri, se la produzione stenta a reggere la concorrenza sul piano internazionale; ed ancora: se la dinamica costi-salari è sfasata, se il sistema dei prezzi è continuamente sballato, ebbene la spiegazione c'è, ed è proprio quella che scaturisce dalla considerazione di fondo che lo sforzo richiesto all'economia produttiva è stato superiore alle risorse di cui disponeva.

Una grande conquista

Dal punto di vista sociale, comunque, il traguardo delle 40 ore di lavoro rappresenta una grande conquista. E' un adeguamento, di fatto, alle condizioni generali degli orari di lavoro dei Paesi del MEC; e poi, rappresenta un motivo di merito per l'economia produttiva che è riuscita, malgrado tutto, a tenere testa a questa accelerata dinamica.

Insistiamo ancora su questo dato di fatto. Il traguardo delle 40 ore settimanali è infatti una valida piattaforma su cui costruire un nuovo discorso riguardante la produttività, la efficienza ed il rendimento del «sistema produttivo». E' un limite, diremmo, ottimale per attuare una strategia della organizzazione produttiva adeguata alle risorse, alle possibilità ed alle ambizioni del nostro Paese.

I sindacati sostengono che, grazie alla loro azione, la riduzione dell'orario di lavoro ha favorito l'occupazione perché nelle imprese si sono dovuti riempire i vuoti dei tempi di lavoro con nuove assunzioni. Ma all'atto pratico non c'è stato quell'aumento dei posti di lavoro fissi che i sindacati si attendevano, perché la condizione strutturale del sistema produttivo non ha permesso alle imprese di porre in atto tutti quegli accorgimenti che avrebbero consentito, da un lato di spingere più avanti le tecnologie (vedi nuovi investimenti), e dall'altro di produrre di più rispettando i piani di sviluppo studiati in anticipo sulla base di una prevedibile dinamica dei costi.

Per compensare la riduzione delle ore di lavoro contrattuale, in una industria moderna, non è possibile immettere altra mano d'opera senza operare vasti investimenti se si intende mantenere i «trend» produttivi. Al contrario, invece, si deve investire di più negli impianti, nelle attrezzature per base, nelle strutture perché ogni posto-lavoro, riferito alla produttività globale, renda di più. Solo in questo caso, mantenendo alta l'efficienza, l'impresa modifica l'organizzazione del lavoro, diversifica le produzioni, ricerca nuovi mercati. Ma il fulcro di questa strategia è la possibilità di produrre a costi competitivi, ed oggi, si sa, la componente «costo mano d'opera» è determinante nel calcolo del valore di una fornitura e quindi nella stesura di un contratto.

Purtroppo non è accaduto nulla di tutto ciò: alla riduzione degli orari di lavoro, concentrata in un periodo di tempo che ha coinciso con una congiuntura prima incerta e poi decisamente negativa, ha fatto riscontro un deteriora-

mento dell'efficienza, una diminuzione delle percentuali di sfruttamento degli impianti. Molte imprese, quindi, non solo non hanno potuto effettuare altri investimenti (che sarebbero stati difficili anche per la crisi dell'autofinanziamento conseguente al peggioramento dei conti economici), ma sono state costrette ad affrontare, contemporaneamente, una crisi di mercato, all'interno ed all'estero.

L'obsolescenza degli impianti

In questa difficile fase, poi, le stesse imprese hanno perduto tempo prezioso, perché ogni battuta d'arresto nel rinnovo degli impianti si traduce in un maggior costo potenziale che si accumula e che manda all'aria previsioni, piani e progetti di sviluppo. Soltanto nel settore della meccanica generale è stato calcolato che gli impianti di base — macchine utensili ed operatrici, ecc. — hanno subito negli ultimi quattro anni aumenti del 20-30 per cento. Se si considera l'elevato tasso di obsolescenza di questi impianti è facile immaginare quale «gap» si stia pericolosamente creando.

Ma i sindacati, su questo delicato punto, sembra non intendano discutere, soprattutto in vista del rinnovo dei 45 contratti di lavoro che in-

teressano, nel settore industriale, 3 milioni e mezzo di lavoratori. La loro strategia «globale» è ancora massimalistica e non prevede distinzioni, priorità, gradualità, tempi diversi.

Abbiamo volutamente richiamato l'attenzione sull'importanza del traguardo delle 40 ore settimanali perché, nel «pacchetto» delle richieste, o meglio delle rivendicazioni che si sta formando, c'è anche quella di portare avanti il discorso sulla «ulteriore riduzione degli orari contrattuali». Si parla esplicitamente di 38 e persino 36 ore lavorative con la precisa motivazione che «si deve difendere l'occupazione rendendo di fatto disponibili altri posti di lavoro nelle imprese esistenti».

Salario garantito, aumento delle paghe, riduzione degli orari: i primi tre cardini della futura trattativa globale. Ma l'economia produttiva del nostro Paese è in grado di pagare un così alto tributo? Rispondono i sindacati: «E' un discorso che deve partire da altre considerazioni. Bisogna modificare il sistema e l'organizzazione della produzione e del lavoro. Poi nella nuova dialettica si troveranno gli aggiustamenti». Ma se il sistema sottoposto ad urti continui, così massicci, non reggesse?

Dante Ferrari

(3 - Continua - I precedenti articoli sono apparsi il 12 e 13 gennaio).

CONSENSI E RISCHI SUL PIANO '72

LA DISCUSSIONE DI IERI AL CNEL SUL PRELIMINARE AL PROGRAMMA

Roma, 14 gennaio

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha ripreso oggi a Villa Lubin, sotto la presidenza dello on. Campilli, l'esame dello schema di parere sul documento preliminare al Piano economico nazionale 1971-1975. E' stato deciso di riprendere i lavori mercoledì 19 con la replica del relatore Parravicini e con l'approvazione di un documento finale. Nel suo intervento il consigliere Casaltoli ha sostenuto che la nuova legge sul commercio rappresenta il primo e più importante strumento di cui si dispone per un controllo quantitativo dello sviluppo futuro della rete distributiva. Attraverso i «piani di adeguamento», secondo Casaltoli, dovrebbe essere possibile realizzare nel settore un ingresso programmato e quantitativamente adeguato alle esigenze ambientali e sarà agevolato e coordinato l'inserimento di iniziative più moderne e meglio rispondenti ai criteri di efficienza e di produttività aziendale come viene richiesto dalla produzione e dal consumo.

Casaltoli, trattando degli altri aspetti di una politica promozionale per il commercio, si è rammaricato di trovarsi di fronte solo ad indicazioni vaghe, sia per quanto riguarda gli incentivi creditizi, sia in tema di assistenza tecnica e formazione professionale.

Il consigliere Germozzi, trattando dei rapporti tra programmazione nazionale e programmazione comunitaria, ha sostenuto che una strategia comunitaria a medio termine deve cercare di provvedere alla coerenza economica della Co-

munità, stabilendo i principali orientamenti che consentano di ottenere una convergenza delle politiche economiche degli Stati membri.

Sui problemi dell'artigianato, individuati in quelli della continuità della realtà artigiana, in quelli della efficienza e in quelli della espansione, Germozzi ha richiamato la necessità di un riconoscimento concretamente operativo della funzione determinante ed innovatrice che svolge l'artigianato, appunto valorizzando energie produttive e di lavoro indispensabili nella società moderna e per il progresso socioeconomico del Paese.

Il consigliere Cortesi ha invece criticato il documento programmatico affermando che i sindacati dei lavoratori non hanno in alcun modo mutato la loro posizione, assolutamente favorevole al metodo e alla pratica della programmazione economica. Cortesi, poi, trattando del Mezzogiorno, ha concluso dicendo che su questo terreno i sindacati con le loro elaborazioni hanno fornito al programmatore elementi essenziali, che tuttavia non sono stati assolutamente recepiti.

A sua volta De Pamphilis ha rilevato come si vada sempre più verificando una frattura tra i problemi reali cui si trova davanti il Paese e il modo con il quale si va organizzando il nuovo corso. La programmazione economica secondo De Pamphilis accentua la caratteristica di processo burocratico e tecnocratico, mentre non ricerca e sostanzialmente elude il dibattito politico e la partecipazione sociale. Da qui deriva per De Pamphilis la mancanza di quadro organico della politica economica capace di influire sugli attuali squilibri.

Il consigliere Borasio, dopo aver concordato sulla necessità di una graduale riforma della pubblica amministrazione, ha sostenuto che per la razionalizzazione della spesa pubblica assume rilievo notevole il problema dello Stato come strumento sostanziale di programmazione economica. Rilievi critici Borasio ha poi espresso, trattando dell'esigenza di certezza, di continuità, e stabilità del processo di decisione politica, da realizzare attraverso lo accordo tra programma economico nazionale e progettazione dell'attività legislativa nell'arco di una legislatura.

Un coordinamento stretto ed efficace tra la politica industriale e quella regionale in modo da perseguire una valorizzazione massima dei fattori produttivi è stata auspicata dal consigliere Senini, secondo il quale è indispensabile considerare lo sviluppo industriale e la gestione del territorio non come gli obiettivi antagonisti o indipendenti di una politica di sviluppo, ma come fattori indissociabili nella elaborazione e nella applicazione di una tale politica. Il consigliere Ravioi in particolare si è intrattenuto sui problemi del Sud che, a suo giudizio, non tanto sono risolvibili con l'industrializzazione, quanto con una razionale politica turistica.

Biodegradabilità e tossicità dei detersivi

NUOVI SAPONI LIQUIDI DEL TUTTO INNOCUI ADATTI PER LAVACRI

Nella riunione della sezione grassi dell'AITOGA (Associazione italiana fra i tecnici delle industrie dei grassi e affini), tenutasi nei giorni scorsi in

Sabato 15 gennaio 1972

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 8 - Sui giornali di stamane.

Ore 10 - «Speciale GR»: fatti e uomini di cui si parla.

Ore 16,20 - «Incontri con la scienza»: che cosa c'è nell'interno del sole?

Ore 18,25 - «Sui nostri mercati»: informazioni sull'andamento del mercato ortofrutticolo in alcune delle principali città italiane.

Ore 21,20 - Cronache del Mezzogiorno.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 6,24 - 15,35 e 23 - Bollettino del mare.

Ore 7,35 - «Buon viaggio» Fiat.

Ore 11,35 - «Ruote e motori», a cura di Piero Casucci.

Ore 13,50 - «Come e perché»: corrispondenza su problemi scientifici.

Ore 18 - «Speciale GR»: fatti e uomini di cui si parla.

TERZO PROGRAMMA

Ore 17 - «Le opinioni degli altri»: rassegna della stampa estera.

Ore 18,15 - «Cifre alla mano», a cura di Ferdinando di Fentizio.

Ore 18,30 - Bollettino della transibilità delle strade statali.

TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 12,30 e 18,40 - «Sapere»: aggiornamenti culturali.

Ore 20 - Cronache del lavoro e dell'economia.